

# Non solo X Gioco



NUMERO 58

di DON EMANUELE POLETTI

## «Sempre con noi»

Lo scorso novembre, c'eravamo rimasti proprio male. Pareggiando con la Svezia, dopo quasi sessant'anni di presenza, la nostra Nazionale non si qualificava ai Mondiali di calcio. Nei giorni scorsi invece, diversi di noi erano di nuovo in trepidazione per il suo ritorno in campo. Niente di straordinario, semplicemente un'amichevole con l'Argentina. Ma era la prima comparsa dopo la deludente avventura dei mesi scorsi. E nell'aria si percepiva una certa voglia di riscatto.

Non ho visto la partita. Il giorno dopo ho semplicemente letto il risultato sui giornali. Sono però rimasto colpito da una cosa. Per l'inizio della partita, qualcuno aveva proposto che venisse

ricordato ancora una volta il nostro compaesano Davide Astori, giocatore di serie A e anche della Nazionale. Quella sera di novembre in cui siamo stati eliminati dall'accesso ai Mondiali, lui era in panchina. Venerdì scorso no. Ma con quel ricordo era un po' come se lo fosse. «Sempre con noi» si poteva leggere da più parti, sugli striscioni e sugli schermi dello stadio.

Perché parlare di questo fatto nell'articolo per gli auguri di Pasqua? Di fronte ai gesti e alle parole di venerdì scorso, qualcuno potrebbe storcere il naso poiché il «sempre con noi» non dice fino in fondo la grandezza della Pasqua dei cristiani. Vero! È molto di più un Dio che lascia uccidere Suo figlio per mostrare agli uo-

mini fino a che punto arriva il Suo amore. È molto di più un Dio che sconfigge quella stessa morte proprio perché il Suo figlio non ha mai smesso di fidarsi di Lui che lo ha lasciato morire! Tuttavia, di questo «sempre con noi» provo a riconoscerne il positivo! Ovvero a coglierne i tratti evangelici e a farlo diventare occasione di riflessione e di augurio per tutti. «Sempre con noi» è il tentativo di colmare un vuoto improvviso che si è venuto a creare per la morte di qualcuno. È la consapevolezza che chi è morto, è stato un bell'esempio di umanità. E non si vuole dimenticare tutto ciò che di lui è stato particolarmente significativo. Insomma: non si vuole che il «bene» generato vada perso e che la

vita, apparentemente persa, abbia la sua possibilità di riscatto! Quindi? La Pasqua dei cristiani è certamente più di tutto questo. Ma credo che sia anche questo! Ovvero «consapevolezza» di un Bene che si è incontrato. «Riconoscimento», «ricordo» e «celebrazione» di questo Bene perché già da ora possa orientare il più possibile le nostre parole e i nostri gesti!

Penso al Csi e alle sue società. Al lavoro che quotidianamente compiamo attraverso lo sport per aiutare i ragazzi a crescere. Penso alla grande necessità che abbiamo di Bene, di buoni esempi che talvolta faticiamo a riconoscere. Oltre al grande bisogno di speranza che spesso non riusciamo a testimoniare ai più pic-

coli. Che questa Pasqua ci doni una sana voglia di riscatto. Ovvero il desiderio di non voler dimenticare, di riconoscere e di imitare ciò che di più buono la nostra umanità possiede. In Dio e in tutti gli uomini di buona volontà che si sono spesi e si stanno spendendo per il prossimo. Dopo la Sua morte e resurrezione, prima di salire al cielo, le ultime parole di Gesù sono state: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo». Oggi forse qualcuno direbbe: «sempre con noi».

L'imminente celebrazione di Dio che fa risorgere Gesù dai morti e il ricordo di tutti coloro che ora gli sono vicini, ci accompagni e ci guidi sempre nel nostro operare. Buona Pasqua!

## Una piccola sosta per riflettere sul senso della Pasqua

**Santa Messa.** La tradizionale «Pasqua dello Sportivo» con dirigenti, allenatori, arbitri e volontari del Csi

NEGRONE

MONICA ARMELI

Si è svolta come da tradizione nella sera di lunedì santo la Pasqua dello sportivo, celebrazione che il Csi di Bergamo organizza come momento di riflessione in vista della Pasqua e quest'anno è stata ospitata per la prima volta nella chiesa parrocchiale di Negrone, a Scanzorosciate. Una nutrita rappresentanza di società sportive, con dirigenti, allenatori, arbitri e ragazzi, ha partecipato al momento liturgico. Tra la folla che ha assistito alla Messa presieduta dal consulente ecclesiastico don Emanuele Poletti, c'era il presidente nazionale Vittorio Bosio. Tante le autorità presenti, l'amministrazione comunale di Scanzorosciate con il sindaco Davide Casati e i dirigenti del Comitato bergamasco del Csi. Il presidente provinciale Leonio Callioni si è soffermato sul valore della tradizione che la Pasqua dello sportivo veicola: «È tradizione perché ha dentro di sé il significato di conferma di una modalità di vivere l'attesa per una delle feste più belle per i cristiani. Nei nostri auguri non dimentichino le famiglie con difficoltà, chi soffre». Callioni ha parlato dello sport per educare: «La nostra associazione propone l'educazione attraverso lo sport. Abbiamo questa fortuna: siamo nel progetto Csi che ci permette di essere educati ed educare, di sentirci in un progetto che unisce. Grazie a Vittorio Bosio che come presidente na-



Leonio Callioni



Davide Casati

zione del Csi ci rappresenta, ci permette di dire che siamo parte di questo importante progetto». Durante la celebrazione è stato ricordato il vescovo emerito monsignor Lino Belotti, scomparso nei giorni scorsi: «Il suo esempio di umiltà, generosità e laboriosità possa sempre ispirare la passione e l'attenzione educativa di dirigenti, arbitri, allenatori e genitori che abitano la nostra associazione».

A conclusione della Messa il sindaco Davide Casati è intervenuto parlando di «bene comune, un grande puzzle composto da tanti piccoli pezzi. Allo stesso modo il mondo dello sport contribuisce a realizzare un grande puzzle con un'attività encomiabile. Parliamo di bene comune che si realizza con buoni legami, umani con le persone. Grazie ai volontari del Csi, oltre ad essere allenatori sono educatori. Spesso la palestra è una seconda casa per i ragazzi. Essere con loro tutti i giorni è impor-

tante, voi siete testimoni per realizzare quel bene comune di cui c'è bisogno. Il Csi è un pezzo importante della nostra comunità». Sulla Pasqua dello sportivo il parroco di Negrone don Angelo Pezzoli afferma che «con gioia abbiamo accolto questo invito per la Pasqua dello sportivo. Ci aiuta a riflettere sull'importanza della gratuità nello sport. È attraverso lo sport che si affrontano le sfide della vita. Questa sera è un momento di spiritualità e incontro tra i rappresentanti». Presenti alla celebrazione diversi rappresentanti del Gs Negrone, società sportiva guidata da Gianfranco Pezzotta. «La società esiste dal 1990. - presenta il presidente del Negrone - Siamo sempre stati nel Csi, oggi abbiamo una sola squadra, i Dilettanti. Stiamo cercando di raccogliere giovani dell'hinterland per formare un gruppo. Stiamo cercando di costituire una squadra di ragazzini, abbiamo l'ambizione di crescere».



Don Emanuele Poletti ha presieduto la Celebrazione insieme a don Angelo Pezzoli e don Sergio Armentini

### Il momento dell'omelia

## Impariamo a dire «grazie»

La Quaresima è il cammino di fede verso la resurrezione di Gesù. Uno dei simboli di questo percorso cristiano è il profumo che riempie nella sua totalità, emblema dell'amore di Gesù per noi. Un motivo denso di significato religioso così come tramandato nel vangelo. Un motivo sottolineato lunedì sera nell'omelia della Pasqua dello sportivo, a Negrone di Scanzo, dal consulente ecclesiastico del Csi don Emanuele Poletti. Don Emanuele ha commentato il passo evangelico della cena di Gesù con Lazzaro e in particolare si è soffermato sulla valenza del profumo utilizzato da Maria, una delle due sorelle di Lazzaro, per cospargere i piedi di

Gesù: «Maria sente il bisogno di dire grazie a Gesù perché non era un uomo qualunque, era buono e capace. E Maria lo aveva capito. Gesù ha ridato vita al fratello Lazzaro che era morto. Maria dice grazie senza perdere tempo. Avrebbe potuto aspettare la fine della cena per prendere in disparte Gesù. Ma Maria si alza e compie quel gesto, non si vergogna, non si lamenta. Maria prende l'iniziativa e ci mette la faccia in prima persona. Il profumo valeva trecento denari, era un profumo molto costoso». «Se provassimo a pensare alla nostra vita, tutti avremmo qualcosa da imparare - ha evidenziato don Poletti nell'omelia-. Tutti dovremmo dire grazie, grazie per quello che abbiamo ricevuto. Aiutaci a dire grazie Signore, per le fortune che abbiamo oggi e le possibilità. Aiutaci a non rimandare quello che siamo chiamati a fare, come ha fatto Maria. Aiutaci a non risparmiarci nel servizio e nelle

responsabilità: se tutti facessimo la nostra parte, potremmo rendere il mondo migliore. Proviamo a guardare a Lui e allo stesso modo guardare i più piccoli che ci sono stati affidati». Nell'omelia Don Emanuele ha citato Santa Teresa di Calcutta: «Cosa possiamo fare per cambiare il mondo? Non bisogna fare grandi cose. Bisogna rimboccarsi le maniche e il mondo diventa migliore». Fondamentale è la luce della fede, come è stato sintetizzato dallo stesso consulente ecclesiastico del Csi di Bergamo ricordando un episodio successo nel 1977 a New York. «Il vescovo di New York stava pregando con i cristiani nello stadio della città. Le luci erano spente. Ce n'era solamente una accesa e qualcuno nel buio pesto ha notato la piccola fiammella. In men che non si dica tutti accesero una piccola luce con un accendino e lo stadio tornò ad illuminarsi». M.A.